

UNA PENSIONATA DA 110 E LODE

Che cosa ti ha spinto a iscriverti a un corso di laurea?

L'idea risale al 1972, quando mi sono diplomata all'istituto magistrale. Il mio desiderio era quello di iscrivermi all'università per studiare filosofia, ma, sia per motivi familiari, sia perché ho vinto subito il concorso per una cattedra da maestra elementare, ho messo da parte questo sogno in un cassetto personale e ho iniziato a insegnare. Alle soglie della pensione ho voluto riaprire quel cassetto. Mi sono detta: "Preferisco avere un rimorso per essermi lanciata in un'impresa fuori dal comune oppure un rimpianto per non averla nemmeno tentata?". La risposta è venuta da sé: meglio provare e non farcela piuttosto che non fare niente. È iniziata così questa nuova avventura.

Il corso a cui ti sei iscritta era la tua prima scelta?

Avendo insegnato alla scuola elementare da subito dopo il diploma, la scelta più naturale sarebbe stata scienze della formazione, ma in realtà ho abbandonato quasi subito questa idea perché si sarebbe trattato ancora di lavoro. Volevo regalarmi una soddisfazione personale al di là della mia esperienza lavorativa. Come ho detto, avrei scelto filosofia dopo il diploma, ma anche questo corso di laurea mi sembrava troppo specifico. Dopo aver scartato le lauree scientifiche e quelle troppo "classiche" con latino e greco, che non sarebbero state alla mia portata, "spigolando" su internet ho trovato il corso di scienze della comunicazione, che mi è subito apparso più accattivante. Volevo infatti mettermi alla prova con materie che non avevo mai studiato ma che allo stesso tempo mi interessavano e il corso offriva una vasta gamma di opportunità (dalla letteratura alla sociologia, dai linguaggi politici alle lingue straniere, dalla storia contemporanea alla comunicazione tramite i social media) che sicuramente non mi avrebbero annoiato.

Come hai trovato le informazioni per iniziare questa avventura?

Ho trascorso l'ultimo anno prima della pensione come una vera studentessa liceale alle prese con la scelta dell'università. Sono andata agli open days e già in quell'occasione ho avuto la piacevole impressione di non essere una "mosca bianca". Ho incontrato una professoressa molto disponibile a illustrarmi l'offerta formativa e mi sono fatta accompagnare dagli "studenti ciceroni" che presentavano i vari corsi di laurea, che non hanno fatto una piega vedendomi in mezzo a gente molto più giovane di me. Infine, ho chiesto un colloquio privato all'Università dell'Insubria, dove mi hanno consigliato di iscrivermi a corsi singoli piuttosto che a un vero e proprio corso di laurea. Io però volevo fare le cose per bene: il 1° settembre sono entrata ufficialmente in pensione e qualche giorno dopo completavo l'iscrizione online a Scienze della Comunicazione.

Qual è stata la reazione dei tuoi familiari e conoscenti quando hai comunicato loro la tua intenzione di iscriverti all'università?

I miei familiari mi hanno sostenuta alla grande, perché "i sogni vanno realizzati". Alcune amiche invece mi hanno detto che ero matta e che mi sarei cacciata in un bel guaio. In generale però, quasi tutti sono stati molto incoraggianti, un motivo in più per partire ancora più determinata.

Durante i tre anni della laurea, che tipo di rapporto hai avuto con gli altri studenti del corso e con i professori?

Tra gli studenti del mio corso, io ero la più vecchia, ma in realtà la mia classe era piuttosto eterogenea in quanto a età: c'erano studenti intorno ai 40-50 anni alla seconda esperienza universitaria, studenti lavoratori e tanti studenti "bambini", freschi di diploma. Dopo la diffidenza dei primi giorni, il ghiaccio si è rotto, dal "lei" si è passati al "tu" e in poco tempo mi sono creata un gruppetto di compagni di avventura, sempre molto rispettosi, che mi hanno apprezzata ancora di più quando hanno assistito ai miei primi esami orali e hanno capito che facevo davvero sul serio. I viaggi in treno per raggiungere l'università mi hanno permesso di approfondire le conoscenze e fare due chiacchiere con gli altri ragazzi anche in un contesto esterno all'università.

In generale, sia i miei compagni di corso che i professori mi hanno trattata da subito come una qualsiasi studentessa. Non mi hanno risparmiato proprio nulla, dal tirocinio formativo fino alla bocciatura all'esame di inglese! Ho preferito così, soprattutto per essere alla pari nei confronti degli altri studenti. Non volevo un trattamento "di favore". I più malevoli, quando vedevano che gli esami stavano andando bene, dicevano che era ovvio, che i professori, data la mia età, si sentivano in dovere di essere meno severi e di dare voti più alti. Così non è stato, e l'ho apprezzato molto.

Hai mai avuto dei momenti di sconforto o hai incontrato delle difficoltà da studentessa universitaria?

Grosse difficoltà no, ovviamente c'erano degli argomenti più ostici o in cui non ero preparata. Per esempio, quando il professore di Comunicazione Digitale ha chiesto di creare dal nulla un sito internet, mi sono sentita un po' "preistorica" e ho chiesto l'aiuto di un mio compagno di corso, ben felice di aiutarmi anche perché avevo esattamente l'età di suo padre.

Posso dire che l'aver seguito tutte le lezioni in presenza, senza basarmi su appunti a posteriori, mi ha aiutata molto a memorizzare le informazioni. E poi ogni volta che non capivo chiedevo senza imbarazzo. Il fatto di essere "grande" mi ha inoltre aiutata nella capacità di esporre con una migliore dialettica dettata dall'esperienza. Non avevo 60 anni per niente!

In alcuni momenti mi sono detta "Ma chi me l'ha fatto fare?", soprattutto in prossimità degli esami. Qualche esame non mi ha soddisfatto appieno, ma non ho mai rifiutato un voto. Non avevo particolari aspettative e i voti alti sono venuti da sé. Avevo solo voglia di divertirmi, senza ambizioni, e quel corso di laurea mi permetteva di farlo. Ho imparato a leggere in modo diverso la realtà di tutti i giorni e ho trovato alcune materie molto utili quando andavo a vedere film o mostre.

Che emozioni hai provato il giorno della laurea? Chi c'era a festeggiarti?

Ad essere sincera, il giorno della laurea sono arrivata stanca e ho sperato che finisse tutto in fretta. Ho assaporato di più il momento dopo l'ultimo esame, quando potevo davvero dire di avere concluso una faticosa ma bellissima esperienza. La discussione della tesi di laurea sarebbe stata solo una formalità. L'emozione era ovattata il giorno della proclamazione. A fare il tifo per me c'erano la mia famiglia e alcune amiche (non quelle del "Sei matta"!), non molte a dire il vero, anche perché non avevo voluto diffondere la notizia più di tanto. Preferivo una cerimonia più intima. La sala però era piena di gente. Mi ha sorpresa la reazione dei familiari degli altri studenti, che prima mi hanno guardata male pensando che fossi una parente sbadata seduta al posto sbagliato nelle file dei laureandi, ma che, dopo la mia discussione, si sono complimentati per il coraggio che aveva avuto.

In generale, come valuti l'esperienza? Se tornassi indietro, la ripeteresti?

Senza alcun dubbio, anche perché mi ha aperto un mondo! A parte la soddisfazione personale, ho conosciuto nuove persone, ho visto tante cose e ho raccolto esperienze più "sul campo" che mi permettono ancora adesso di tenermi attiva facendo volontariato in un ambito che mi piace. Durante l'ultimo anno di corso, infatti, ho trascorso un periodo di tirocinio presso una villa di Varese, dove adesso proseguo la mia attività di volontaria contribuendo a ricerche storico-artistiche e all'organizzazione di conferenze e mostre. Ho anche pubblicato un paio di articoli in quest'ambito, un traguardo impensabile se non fossi andata all'università.

Mi è davvero cambiata la qualità della vita. Quando insegnavo, la mia soddisfazione più grande era vedere i bambini imparare qualcosa di nuovo, adesso invece ho voluto mettermi io alla prova in prima persona ed è stata questa la vera gratificazione.

Non so cosa avrei fatto in alternativa da pensionata. Volevo uscire dal solito schema delle insegnanti che in pensione fanno volontariato insegnando ancora. Un'amica del "tu sei matta" mi ha aveva proposto di insegnare italiano agli stranieri, ma, lo confesso senza problemi, questa volta volevo fare qualcosa per me stessa. L'aspetto migliore era il fatto che la laurea non era finalizzata a uno scopo lavorativo. Ogni tanto mi chiamano "Dottoressa", ma mi suona male. Mi sono laureata per laurearmi, punto e basta. Non avevo particolari ambizioni. Volevo solo realizzare il sogno che avevo chiuso nel cassetto tanti anni prima. Ho avuto la fortuna di aprire quel cassetto, togliere il sogno e dire "Fatto".